

## L'interazione perito - "mostro o serial killer"<sup>1\*\*\*</sup>

di

Antonino Iaria \*

Paolo Capri\*\*

*\*Psichiatra, Psicoanalista*

*Presidente Centro Studi e Ricerche in Psichiatria e Scienze Umane ONLUS, Roma*

*Direttore Scientifico Istituto CEIPA*

*\*\*Psicologo, Psicoterapeuta*

*Presidente Istituto di Formazione CEIPA*

*Consiglio Direttivo Associazione Italiana Rorschach AIR*

*\*\*\*Newsletter AIPG n° 9, anno 2002*

Le nostre osservazioni e considerazioni riguardano un fatto di grande rilievo che coinvolge persone che, per diversi motivi (notizie dei mezzi d'informazione, attività professionali ecc.), si ritrovano ad avere rapporti con omicidi che hanno caratteristiche di "mostruosità"; potrebbero essere uno spunto di riflessione rispetto questo fenomeno, definito da Francesco Bruno (1995), come "manifestazione contro natura di indicibile, incredibile, straordinaria violenza", in un importante seminario da lui organizzato sull'omicidio con caratteristiche di "mostruosità" dal titolo "Mostri o Serial Killer, analisi del fenomeno nell'Italia d'oggi".

Per introdurre il discorso, ci sembra interessante rilevare la duplice terminologia (Mostri o Serial Killer) spesso utilizzata dai mass-media, ma anche alle volte dagli specialisti del settore. Nella definizione anglosassone (Serial Killer e Mass-Murder) viene messo in luce solo l'aspetto descrittivo-comportamentale, mentre nella parola italiana "mostro" è messo in evidenza l'aspetto emozionale intersoggettivo.

Nel vocabolario della lingua italiana Treccani, infatti, una delle definizioni riportate, particolarmente attinenti, ci sembra la seguente: "Essere che si presenta con caratteristiche estranee al consueto ordine naturale e come tale induce stupore e paura. Nella storia della cultura questi esseri di forme non naturali costituiscono una creazione tipica della mente umana, ora assunti come reali e caricati di significati complessi, ora presi come simboli di realtà altrimenti non rappresentabili, nè esprimibili".

Inoltre, dal punto di vista clinico-psichiatrico, ci sembra di rilevare che non esiste univocità di diagnosi; queste sono, infatti, molto varie, sfumate e sicuramente non definite, tanto è vero che il termine che prevale è quello di "personalità multipla o polivalente" (Hinsie, Campbell, 1979).

Anche attraverso la stampa, in una nostra recente ricerca effettuata su casi di omicidi violenti e "mostruosi" di minori - fra gli altri, ad esempio, i delitti di Foligno (Chiatti) e quelli di Ponticelli (Schiavo, La Rocca, Imperante) - è emerso che le diagnosi formulate da alcuni noti psichiatri sono varie: sadico-perverso, disturbo di personalità del comportamento, comportamento schizoide, soggetto schizoide, soggetto schizofrenico, pedofilo, omosessuale non pedofilo, serial killer (Iaria e al., 1996).

I risultati della ricerca su come la stampa nazionale ha trattato gli autori di delitti "mostruosi", confermano la configurazione indefinita e poco conosciuta del fenomeno studiato. Infatti, pur cambiando i tempi, non sembrano modificarsi i rapporti fra vissuti e realtà, nel senso che viene mantenuto, tuttora, un coinvolgimento emotivo maggiore verso ciò che non si conosce, rispetto a ciò che si conosce.

Ad esempio, anche la definizione "Pedofilia" (ANSA, 1987-1994), riferendoci sempre alla ricerca citata, trova più spazio nel linguaggio comune rispetto a prima ma, contemporaneamente, continua a non avere una sua autonoma e precisa collocazione scientifica (DSM IV, 1996), ad esclusione della

---

<sup>1</sup> Presentato al Seminario di Studi Criminologici "Mostri o Serial Killer. Analisi del fenomeno nell'Italia di oggi". Roma, 1-2 dicembre 1995.

2<sup>a</sup> edizione del Trattato di Psichiatria Clinica e Forense di C. Ferrio (1970), né chiarificazioni in riferimento alle sue origini, a parte gli enunciati della psicoanalisi, ormai anche da rivedere, sulle perversioni sessuali in generale.

La ricerca conclude che la stampa, da sempre portatrice di un pensiero collettivo, da dieci anni ad oggi, nonostante il maggiore ampliamento di informazioni e la maggiore diffusione di notizie relative ai crimini efferati, nonostante l'intervento di pareri tecnico-psichiatrici utili ad approfondire la portata conoscitiva di fenomeni "perturbanti", non sembra in grado di rappresentare comportamenti e problemi relativi a tematiche di "mostruosità", che purtroppo sempre maggiormente interessano la nostra società, relegando ad un'immagine di mostro, di maniaco il significato di aggressioni e violenze nei confronti di altri, con la tendenza, quindi, a negare e attraverso ciò esorcizzare un fenomeno che da sempre suscita paure e timori collettivi molto disfunzionali al vivere quotidiano (Capri, 1999; Lanotte, 1999).

Venendo ora alla relazione che si stabilisce fra il perito e l'autore di "delitti efferati", tale situazione richiama, a nostro avviso, quella definita da Freud: "Il perturbante".

Sigmund Freud, infatti, nel saggio del 1919 "Das Unheimliche" (a nostro parere un pò impropriamente tradotto in italiano "Il perturbante"), afferma che questo "appartiene alla sfera dello spaventoso di ciò che ingenera angoscia e orrore"....."è lecito tuttavia aspettarsi che esista un nucleo particolare e tale da legittimare l'impiego di una particolare terminologia concettuale"....."uno dei motivi che concorrono a produrre il senso del perturbante" è costituito dalla "regressione a tempi in cui non erano nettamente tracciati i confini tra l'Io e il mondo esterno e l'Io e gli altri". E ancora: "è difficile altrimenti definire il nucleo particolare di questa situazione emozionale che è alla base dell'incontro. E' da rilevare, infatti, che gli eventi umani i cui significati appaiono enigmatici e inspiegabili e che hanno alla base contenuti intensamente angoscianti, vengono percepiti come perturbanti".

Nel nostro caso, possiamo dire che il fenomeno "mostro" può risvegliare reazioni in senso ambivalente, in cui l'angoscia e l'aggressività sembrano rappresentare gli elementi fondamentali della situazione controtransferale.

E per quanto il perito cerchi e sappia mantenere con la propria "scienza e coscienza" un atteggiamento neutrale, obiettivo e sereno, riteniamo impossibile un'assenza di coinvolgimento, che gli eviti il confronto con questa situazione emozionale, comune tra l'altro a molte persone.

Pertanto, è assolutamente necessario che egli tenga conto di queste sue istanze, che cerchi di conoscerle, approfondirle, che se ne renda consapevole e che, infine, consideri quanto esse in maniera conscia e inconscia possano influire sull'esplicazione della sua attività e delle sue valutazioni.

Tale situazione controtransferale (Searles, 1994) pone inquietanti interrogativi, cui necessita tentare di dare risposte il più possibile chiare e non ambigue, anche se dobbiamo riconoscere che c'è ancora molto da ricercare sul problema sollevato.

Riteniamo, però, che una prima risposta possa essere data: si può affermare, cioè, che la descritta autoconsapevolezza ci permette di ricercare una distanza adeguata fra la propria situazione controtransferale (angoscia e aggressività) e il periziando.

A nostro avviso la relazione adeguata è costituita dal sapersi tenere e mantenere, dal punto di vista psicologico, ad una giusta distanza emozionale. E' opportuno, in sostanza, che il perito cerchi di non farsi coinvolgere e, al limite, travolgere dall'angoscia suscitata dagli efferatezze dei delitti e dalla loro conseguente e possibile inderivabilità e incomprensibilità.

In altri termini, non è utile che egli dia spazio eccessivo alle spinte inconsce che lo porterebbero all'aggressività come difesa dall'angoscia.

Infatti, nella relazione, se l'angoscia lo mantiene troppo "lontano", cioè troppo neutro e difeso, egli resterà al sicuro in quanto non eccessivamente coinvolto; correrà, invece, il rischio di non riuscire a stabilire un sufficiente rapporto "empatico", come strumento adeguato per la comprensione del caso e la corretta esplicazione, quindi, della sua funzione.

Se, per contro, nella relazione interpersonale risultasse troppo "vicino", prevarrebbe in lui il vissuto dell'aggressività; gli sarebbe, così, difficile mantenere quell'atteggiamento, equilibrato e sereno, assolutamente indispensabile, per lo svolgimento della sua attività.

In conclusione, è necessario che le istanze emozionali, finora descritte, trovino un giusto riconoscimento ed equilibrio, per una valida interazione fra perito e periziando.

In riferimento a quanto detto, ci piace terminare riportando un brano già citato in un precedente lavoro, in cui si affrontava il tema, peraltro attuale, del "perturbante" in psichiatria transculturale.

Si tratta della parabola di Schopenhauer, riportata da Freud: "*Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata d'inverno, si strinsero vicini vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l'uno dall'altro. Quando poi il bisogno di riscaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell'altro malanno; di modo che venivano sballottati avanti e indietro fra i due mali, finchè non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione*" (A. Schopenhauer, 'Paragoni, parabole e favole').

### **Riferimenti bibliografici**

ANSA: *Voce Pedofilia*. Dal novembre 1987 al maggio 1994.

Bruno F.: "*Mostri o Serial Killer. Analisi del fenomeno nell'Italia d'oggi*", Seminario di Studi Criminologici sull'omicidio con caratteristiche di "mostruosità", Sala delle Conferenze, Corte d'Appello di Roma, 1 e 2 dicembre 1995.

Capri P.: *La pedofilia: difficoltà e complessità d'interpretazione*, in B. Callieri e L. Frighi (a cura di) "La problematica attuale delle condotte pedofile", EUR, Roma, 1999.

DSM IV: *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali*. Masson, Milano, 1996.

Ferrio C.: *Trattato di Psichiatria Clinica e Forense*. UTET, Torino, 1970.

Freud S.: *Il Perturbante*. In Freud S., "Opere: l'Io e l'Es e altri scritti". Vol. 9, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

Hinsie L. E., Campbell R. J.: *Dizionario di Psichiatria*. Astrolabio, Roma, 1979.

Iaria A., Lanotte A., Capri P., Bambino A., De Petrillo A., Fuerte L., Liverani T.: *La Pedofilia. Comunicazione e contesto sociale nell'ambito dei reati sessuali su minori*. Attualità in Psicologia, E.U.R., Roma, anno XI, n° 2, 1996.

Lanotte A.: *La relazione pedofila*, in B. Callieri e L. Frighi (a cura di) "La problematica attuale delle condotte pedofile", EUR, Roma, 1999.

Searles H. F.: *Il Controtransfert*. Bollati Boringhieri, Torino, 1994.